

I sindacati hanno giudicato positivamente l'accordo sul pubblico impiego siglato l'altra notte

Sulla revisione delle forme contrattuali Cgil e Cisl sono divise ma questo non ha frenato l'intesa

La **R**imonta

Qualcosa comincia a muoversi nel Patto di sindacato che controlla Rcs e quindi il Corriere della Sera. Dopo che venerdì Ricucci è diventato il primo azionista con il 15%, ieri i soci del Patto hanno battuto un colpo annunciando di essersi rafforzati passando dal 57,47 al 58,05% del capitale



DOMANI LA FIRMA DELL'ACCORDO ENEL-EDF

Tutto pronto per la firma dell'accordo tra Enel ed Edf. Domani sarà a Roma il presidente del colosso elettrico francese Pierre Gadonneix per siglare nella sede dell'Enel di viale Regina Margherita l'intesa con il neo-amministratore delegato Fulvio Conti. L'accordo consentirà all'Enel di entrare nel mercato elettrico francese (con una quota tra il 2% e il 3%) e di partecipare al nucleare di nuova generazione (si tratta del progetto Epr) con una quota pari a circa il 10%.

IN LIEVE CALO IN GERMANIA IL NUMERO DEI DISOCCUPATI

Il numero dei disoccupati in Germania è sceso a maggio rispetto ad aprile di 161 mila unità a 4,807 milioni, secondo una anticipazione del quotidiano economico Handelsblatt. Stando al giornale, che cita ambienti dell'agenzia e del governo, il tasso di disoccupazione è sceso dal 12% all'11,6%. Rispetto allo stesso mese di un anno fa, il numero dei disoccupati è aumentato di 515 mila unità. Ad aprile i senza lavoro in Germania erano 4.968.000.

Avviso a Cipputi, scordati degli statali

Federmeccanica parte all'attacco dell'intesa: è troppo onerosa e molto elettoralistica

di Laura Matteucci / Milano

BUONI MAESTRI Un «buon accordo» per Cgil, Cisl, Uil, come per tutte le forze politiche del centrosinistra. Un risultato importante che «sconfigge chi voleva il blocco dei contratti nel pubblico, e poi nel privato». Un incubo per Confindustria. Il giorno dopo

l'accordo raggiunto sul contratto degli statali, i riflettori si accendono su quello dei metalmeccanici. Gli industriali mandano avanti Federmeccanica e il suo presidente Massimo Calearo per un attacco duro all'intesa sottoscritta, definita «troppo onerosa» e che riflette un sistema di negoziati «molto elettorale e poco pratico». Nel complesso, «non un bell'esempio». Per i metalmeccanici, ribadisce, la proposta di Federmeccanica resta quella del 3,6% di aumento a 59,58 euro. Maroni, il ministro del welfare, difende l'intesa e ammansisce Confindustria: aumenti non a danno della riduzione dell'Irap, promette. «Il risultato dell'altra notte scrive una bellissima pagina del movimento sindacale. E il giudizio di Federmeccanica ci conferma che abbiamo fatto un buon accordo», replica il segretario della Cgil Guglielmo Epifani. «Invito Federmeccanica a guardare con occhi meno ingenerosi tutto quello che abbiamo fatto che è nei parametri degli accordi stipulati nel privato», aggiunge il leader della Cisl Savino Pezzotta. Quanto ai motivi di disaccordo con la Cisl sulla revisione delle forme contrattuali, Epifani non vuole drammatizzare. «Noi non poniamo veti a nessuno, ognuno ha le sue idee. Sono questioni sulle quali abbiamo opinioni diverse da tempo - dice - È importante, invece, che abbiamo battuto chi voleva fare il blocco dei contratti nel settore pubblico e poi nel settore privato. Un disegno che è stato sconfitto». Sullo stesso tono il commento del

segretario Ds Piero Fassino, per il quale «l'accordo rappresenta una buona soddisfazione delle esigenze dei lavoratori». Anche se «avrebbe potuto essere sottoscritto da molto tempo - ricorda Fassino - e alle stesse condizioni di adesso, se solo il governo avesse avuto il buon senso di dare retta al movimento sindacale». Per il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano, «il problema resta quello di rinnovare i contratti alla loro scadenza naturale per impedire l'erosione delle retribuzioni ed effetti statistici perversi che derivano dai rinnovi contrattuali ritardati che recuperano lo scarto tra inflazione reale e programmata degli anni pregressi». Il governo intanto affila le armi, dichiarando di voler avviare a breve un confronto sulla mobilità (secondo il governo, sarebbero circa 50 mila i lavoratori interessati in tre anni, si tratta comunque di situazioni già note ai sindacati). Dal ministero di Maroni già la settimana prossima potrebbero partire le lettere a Cgil, Cisl e Uil per sondarne la disponibilità sul tema della revisione del modello contrattuale, nel pubblico come nel privato. «Ne parleremo con quelli che ci saranno», dice Maroni, alludendo al rifiuto già dichiarato da parte della Cgil. Da ricordare anche che la Rdb/Cub, che non ha sottoscritto l'accordo, lancia il referendum tra i lavoratori e ha proclamato uno sciopero generale con manifestazione nazionale a Roma.

Epifani: il giudizio degli industriali ci conferma che abbiamo fatto un buon accordo



Un impiegato statale Foto di Silvi/Ansa

Gli aumenti tra i 91 e i 120 euro, ma passeranno mesi prima di averli

MILANO L'accordo raggiunto la scorsa notte per i dipendenti pubblici è un'intesa quadro che prevede un incremento medio del 5,01% pari a 99 euro in più. Ma prima che i lavoratori riusciranno a beneficiarne passeranno alcuni mesi. Il governo, infatti, dovrà ora inviare le direttive all'Aran (l'agenzia che negozia con i sindacati), sulla base delle quali si apriranno le trattative per i singoli comparti (tra i quali ci sono i ministeri, il parastato, la sanità, gli enti locali). Ogni accordo dovrà ricevere, entro 45 giorni, il via libera del consiglio dei ministri e della Corte dei Conti. Solo dopo i sindacati e l'agenzia potranno apporre la firma definitiva. Gli aumenti previsti oscillano da un massimo di 120 euro nel parastato ad un minimo di 91 euro negli enti locali. La loro entità varia a seconda della retribuzione del comparto, determinata dal livello d'inquadramento professionale medio e dal salario accessorio percepito. L'aumento sarà nella me-

dia dei contrattualizzati (esclusi i dirigenti) di 99 euro e di 100 euro per i ministeriali. Per le altre categorie si dovrebbe arrivare a circa 91 euro di aumento per gli enti locali, 103 per la scuola, 120 per il parastato e 97-98 per la sanità. Governo e sindacati si sono impegnati anche ad avviare un confronto sui temi della mobilità dei dipendenti pubblici. Nel documento sottoscritto non si fa riferimento a cifre ma, secondo le stime dei tecnici governativi, il numero dei lavoratori interessati potrebbe aggirarsi sulle 50 mila unità. Quanto al blocco del turn over, tutto resta come stabilito dalla Finanziaria: nessuna nuova assunzione fino al primo gennaio 2008. Secondo le stime dell'esecutivo, il blocco del turn over imposto dalla precedente Finanziaria ha comportato nel 2003-04 una contrazione del personale superiore alle 50 mila unità e per il prossimo triennio si dovrebbero superare le 60 mila unità, per arrivare nel totale alla riduzione di 110-120 mila posti.

L'opinione

Riforma del contratto Ma chi è il vero bolscevico?

BRUNO UGOLINI

Ma chi è il bolscevico? La domanda nasce spontanea leggendo le cronache della lunga notte degli statali. La definizione sarebbe stata adottata da Savino Pezzotta e rivolta a Guglielmo Epifani. Il pretesto sarebbe stato un «no» della Cgil alla richiesta del governo d'inserire, nell'accordo finalmente raggiunto per il pubblico impiego, un riferimento alla riforma del sistema contrattuale. La prima cosa che viene da pensare è che avevamo già notato in campo politico qualcosa del genere. Un centrosinistra che già vedeva a portata di mano la vittoria, litigava fragorosamente sul modo migliore per ottenerla. Ora toccava ai sindacati prestarsi nel resuscitare antiche divisioni, proprio mentre già avevano in tasca risultati contrattuali faticosamente conquistati e non certo disprezzabili con i tempi che corrono (anche se c'è chi, come Giorgio Cremaschi, segretario Fiom, invece di vederli come un aiuto alla battaglia dei metalmeccanici, li disdegna). Il nucleo del contendere è dunque la famosa riforma del modello contrattuale. Era chiaro, ci sembra, negli intendimenti del governo la voglia irrefrenabile d'introdurre un cuneo tra Cgil, Cisl e Uil. Tutti sapevano e sanno benissimo che su questo modello i pareri sono diversi. Esso riguarda un sistema che risale al 1993, l'anno in cui, appunto, sotto l'egida dell'allora presidente del Consiglio Ciampi, si costruì l'accordo che comprende le attuali regole che determinano norme e scadenze dei contratti di lavoro. Già su questo tema c'era stata una rottura con la Confindustria, Cisl e Uil da una parte e Cgil dall'altra. Poi era stata ricucita con il proposito, prima di tutto, di portare a compimento i contratti scaduti e non ancora rinnovati (come quello firmato la scorsa notte). E poi con la formazione di una commissione che avrebbe dovuto definire una proposta unitaria, superando differenze, coinvolgendo poi i gruppi dirigenti confederali e delle categorie, lavoratori iscritti e magari anche non iscritti. Perché una cosa del genere, la riforma dei contratti, non può essere decisa perché la sollecita Berlusconi o la sollecita Montezemolo. È una strada da percorrere innanzitutto nell'interesse del mondo del lavoro, per difendere meglio le ragioni di milioni di donne e uomini. È comprensibile, certo, la sollecitazione di Pezzotta, ma perché usarla proprio in questa occasione? Che cosa c'entra il contratto del pubblico impiego? A meno che non si creda davvero che esso abbia accumulato tanti ritardi perché era stato concepito su regole vecchie, superate e che non c'entrino per nulla la responsabilità dell'interlocutore governativo. Resta il fatto che la presunta «lentezza» nel modo d'agire della Cgil sembra dovuta anche ad un profondo rispetto verso coloro che rappresenta e che hanno bisogno di essere coinvolti, informati e magari di partecipare alle decisioni. Insomma il vero «bolscevico», in questo caso (si perdoni la battuta) ci sembra proprio Savino Pezzotta, rammentando che i bolscevichi, appunto, si consideravano naturali rappresentanti della classe operaia, in grado di decidere ogni qualsiasi volta senza dover interpellare chichessia.

L'INTERVISTA CARLO PODDA Per il segretario generale della Funzione pubblica-Cgil l'intesa raggiunta è un punto di riferimento per le categorie che hanno la contrattazione ancora aperta

«Non eravamo degli irresponsabili. Il governo ha dovuto smentire Berlusconi»

«Soddisfatto? Di più. Primo, perché il governo è stato costretto a rimangiarsi le dichiarazioni degli ultimi giorni, ed è tornato sulle posizioni che aveva con la prima intesa. È evidente che i giudizi di irresponsabilità di cui ci ha fatto oggetto erano del tutto infondati».



Secondo punto? «Questo protocollo è un utile punto di riferimento anche per le altre categorie di lavoratori che hanno la contrattazione ancora aperta». Parla Carlo Podda, segretario generale Funzione pubblica-Cgil.

A proposito: Federmeccanica ha

già detto che «non è un bell'esempio», troppo oneroso, dice.

«Per Federmeccanica qualsiasi accordo sarebbe stato giudicato negativamente. Il suo obiettivo è fare un contratto al di fuori di qualsiasi riferimento di recupero reale dell'inflazione, o in alternativa mettere mano alle regole, a partire dagli orari di lavoro. In questo quadro, che il contratto degli statali fosse bloccato tornava molto utile a Federmeccanica».

Adesso invece? Ci sono più possibilità anche per i metalmeccanici?

«Diciamo che l'intesa sugli statali è condizione necessaria per qualsiasi altra intesa. Non è sufficiente, però. Di sicuro, il nostro apporto non mancherà

per sostenere la lotta delle altre categorie. E se bisognerà arrivare allo sciopero generale, noi ci saremo».

Incrementi del 5,01%: voi però eravate partiti dalla richiesta dell'8%.

«Intanto precisiamo: per gli statali, prendendo come riferimento busta paga e contingenza, gli aumenti corrispondono in realtà al 6,6%. E poi, è vero, siamo partiti più di due anni fa chiedendo l'8%, ma non si può non tener presente quello che è accaduto nel frattempo. Tre sciopero generali solo nell'ultimo anno. Una mobilitazione lunga, che è riuscita a coagulare anche molta parte dell'opinione pubblica, che si è resa conto del tentativo del governo di distruggere il lavoro che sostiene i diritti di tutti i cittadini».

Mezzo governo non avrebbe nemmeno voluto arrivare al rinnovo.

«Appunto. In questo contesto, con le elezioni che si approssimano, è facile immaginare che andiamo incontro ad una fase di vuoto della contrattazione. Chiudere a 5,01% credo sia un atto di responsabilità. Comunque, l'accordo verrà sottoposto al giudizio dei lavoratori».

Voi non avete il referendum.

«Ma un sistema simile. Ci saranno delle consultazioni generalizzate nelle assemblee, e si procederà a votazioni». **Anche il governo canta vittoria. Maroni dice che è stata ottenuta una contropartita importante sui temi della mobilità e della produttività.**

«Il governo fa il suo gioco. Dopo tutto il balletto di questi mesi, deve pur sbandierare di aver portato a casa qualcosa. In realtà, il protocollo riafferma soltanto il sistema già esistente. Se ci saranno dei confronti da affrontare sulla mobilità, li affronteremo. Non ci sono novità. Non c'è il blocco della contrattazione integrativa, che il governo voleva introdurre. Non c'è vincolo per il sindacato sulla riforma del modello contrattuale. Argomento di cui tra l'altro ha parlato anche Montezemolo all'assemblea di Confindustria».

Maroni intende inviare una lettera a Cgil, Cisl e Uil per avviare un negoziato.

«E avrà le nostre risposte».

Con la Cisl però la discussione su questo punto è stata piuttosto

vivace.

«Era una sede impropria per parlare di modelli contrattuali che coinvolgono tutte le categorie, non solo gli statali. La possibilità di costruire delle risposte unitarie esiste, ne discuteremo».

Torniamo alla produttività: Maroni dice che è stato introdotto il concetto di merito individuale.

«Nel protocollo, non se ne parla proprio in questi termini. Nel sistema, la valutazione della produttività già esiste, e viene semplicemente riproposta. Vorrei sottolineare che siamo noi i primi ad apprezzare il merito individuale. Quello della produttività è un tema anche nostro. Il fatto preoccupante è che venga agitato solo in modo punitivo nei confronti dei lavoratori».

Laura Matteucci